

## “Il nome di Marina”, realtà trasfigurata

C'è anche la cultura dei problemi

ospitiamo in questo numero de *La Galleria* un'intervista a Roselina Salemi, giornalista e scrittrice siciliana. Ha appena lasciato la direzione del femminile *Anna* e lavora alla sceneggiatura per un film del suo ultimo romanzo *Il nome di Marina*.

Il suo non è certamente un romanzo d'amore secondo le convenzioni ma, altrettanto certamente, è un racconto pervaso di amore. Amore per la sua terra, la Sicilia, troppo spesso violata per sporchi interessi.

Abbiamo voluto pubblicare questa intervista in prima pagina in omaggio a una vera giornalista che stimiamo, da più di venti anni, per la grande preparazione, la capacità e il rigore professionale, testimoniata da una carriera passata attraverso *la Repubblica* e il *Corriere della Sera*.

La sua presenza a Messina è servita anche a far riflettere tutti noi su quale ruolo debba avere un “giornaleto” come il nostro che ormai, settimana dopo settimana, può vantare i suoi lettori affezionati.

A fianco alla testata c'è scritto: “periodico di arte e cultura”.

Cosa vuol dire? È giusto interessarsi solo di quello che accade nei teatri, nelle librerie o nei convegni oppure, strada più impervia, aprire una finestra anche sui problemi della città? Primi tra tutti quelli dell'inquinamento, delle morti sul lavoro, delle malattie professionali. Sia pure in senso lato, anche questa è cultura.

Il dibattito è ancora aperto al nostro interno.

Roselina Salemi, con le sue parole e con il suo libro ha toccato i nostri cuori e le nostre coscienze. Ci ha indicato una strada.

Dobbiamo solo stabilire se abbiamo le capacità di seguirla.

Roselina Salemi ci parla del suo romanzo



## Una Sicilia da non dimenticare

UN INCONTRO con Roselina Salemi per discutere di... un po' di tutto! L'occasione è stata la visita della giornalista alla redazione di *Studiare a Messina* e de *La Galleria*. Una Salemi sognante, quando ricorda le quasi comiche riunioni di redazione a *Repubblica* allora diretto da Eugenio Scalfari. Ma a catalizzare tutte le attenzioni è stato il racconto della nascita del suo ultimo romanzo, *Il nome di Marina*, nel quale viene narrata la storia della distruzione di Marina di Melilli, paesino della Sicilia, rovinato da un'industria che non c'è più. Un romanzo scritto in memoria di Salvatore Gurreri, morto ammazzato nel giugno del 1992, che della battaglia per Marina era stato il paladino. Quasi un risarcimento che la Salemi ha voluto tributare a Gurreri, che aveva conosciuto agli inizi della sua brillante carriera giornalistica e al quale aveva promesso che prima o poi avrebbe pubblicato la storia e lo scempro che aveva colpito Marina di Melilli. Non ci riuscì mai.

«Quando seppi che Gurreri era stato ammazzato – spiega la Salemi – immediatamente cominciai a scrivere le prime 20 righe di quello che sarebbe stato il mio romanzo: la verità che nessuno aveva voluto scrivere sarebbe diventata la verità del mio racconto. L'avrei scritto per me e per Salvatore Gurreri». Ora ne faranno anche un film. «Fu *L'Europeo* a pubblicare per primo una parte del mio romanzo – prosegue la Salemi – poi mi chiamò Salvatore Zinna e mi disse che voleva sceneggiare questa storia. Qualche mese dopo un produttore s'interessò per

farne un film. Sono però contenta di aver pubblicato il libro prima dell'uscita del film: mi rimane il dispiacere di non aver scritto l'inchiesta da giornalista. Ma se da un lato sono certa di aver tradito la realtà dei fatti, dall'altro penso che ogni volta la verità per esser affermata debba essere, in minima parte, tradita».

- **Che ricordi ha di Gurreri?**

«Quando lo conobbi era un uomo non più giovane, ma molto lucido e testardo. Fu difficile ottenere la sua fiducia, però aveva quella strana capacità, tutta siciliana, di essere totalmente disancorato dagli schemi, con la forza dell'anarchia che permette di superare ogni ostacolo e di confrontarsi anche con un nemico cento volte più grande. C'era in lui quella determinazione ostinata che permette di sottovalutare le forze che si hanno di fronte e che forse è il solo modo per decidere di affrontarle».

- **Cos'era rimasto in lui di quell'Uomo Qualunque che, narra la leggenda, diede uno schiaffo a Togliatti?**

«Gurreri era un uomo molto sdegnato nei confronti della politica. Aveva perso un seggio al consiglio comunale di Catania a causa di brogli elettorali e quindi aveva poca fiducia nel modo di far politica che c'era in Sicilia. Ma riteneva di essere abbastanza forte da potersi confrontare anche con questo mondo e man mano che gli anni passavano si rendeva conto di come la politica non rispondesse più alle sue esigenze. Si rese conto che non c'era comunicazione tra un uomo che aveva fatto politica e denunciava una cosa grave e

l'entità suprema cui si rivolgeva. Aveva maturato una sorta di disaffezione e di rabbia, mai di disincanto. E comunque sempre col desiderio di combattere».

- **Ed era davvero necessario combattere, pur sapendo che sarebbe stato come andare contro i mulini a vento?**

«Forse per lui sì e di questo deve essersene reso conto, però quella era la sua battaglia e aveva scelto di crederci. Sicuramente se avesse accettato uno dei consigli che gli avevano dato, poteva chiudere con Marina, invece ha scelto di restare lì e di essere il testimone vivente di quest'ingiustizia e questo forse ha deciso il suo destino».

- **Un territorio che viene “ucciso” nel nome del progresso. È sempre così alto il prezzo da pagare al progresso?**

«In molti posti e in Sicilia in particolare sì. Marina di Melilli era un paese splendido. Chi scelse questa trasformazione, lo fece senza tante dietrologie, perché credeva fosse giusta. È in fondo la storia, molto siciliana, dello sperpero, della noncuranza e della speranza che quel regalo chiamato industria e posto fisso possa davvero darti qualcosa di meglio. In realtà non ti stanno regalando niente, anzi ti stanno togliendo qualcosa e tu forse lo sai ma accetti che lo facciano».

- **Si dice sempre che i sacrifici a qualcosa servono, sarà così anche per Marina di Melilli?**

«Spero che serva a ricordare un errore che è stato commesso affinché non ne siano commessi altri uguali. Sono stata contenta che il comune di Melilli, cui apparteneva Marina, abbia tentato di ricostruirne la memoria: un tentativo, questo, per quanto tardivo e per quanto inutile sotto certi aspetti, che significa ricostruire complessivamente questa vicenda. E se tutto questo servirà a fare scelte con più sensibilità e lungimiranza, credo che il non dimenticare possa essere l'unica piccola vittoria di questa battaglia perduta».

- **Il libro si apre con una citazione: Mia nonna diceva che tutte le lacrime non piante diventano un blocco di sale posato sul cuore e soltanto scrivere permette di scioglierlo. Scrivere è come piangere. Allora piango, scrivo e piango. Ho sempre scritto, ma non sapevo di piangere. Allo stesso modo piangere è come scrivere?**

«Esattamente: la scrittura non è altro che uno dei tanti modi di esprimere i propri sentimenti. Nel mio libro, in conclusione, ho scritto una parte “Per finire” e ne ho fatte due versioni, una l'ho tolta e qui c'era una frase, per me molto importante, in cui dico: “Non tutto deve essere per forza conservato, sono sparite le grandi civiltà antiche, ci sono cose di cui non esiste più memoria, quindi perché non può sparire anche Marina? Sono sparite opere d'arte, tavole preziose eppure nonostante io sappia questo continuo a scrivere, a cantare e a raccontare perché forse una parola ci salverà”. La scrittura come espressione di un sentimento è un tentativo di salvare qualcosa, ma è molto doloroso, per questo è paragonato al pianto».

- **A concludere: nel libro è descritta la figura di un mago, Palomiro Stellario, che prevede la morte del paese. È una storia vera o in parte inventata?**

«La storia del mago non è inventata come potrebbe sembrare: quando lui arriva a Marina sono gli anni '50 e tutti quelli che l'hanno conosciuto me ne hanno parlato in vari modi. Ho cercato di riportare l'idea delle descrizioni: la sua casa è stata raccontata e collocata in posti ed epoche diverse. Il personaggio di Palomiro Stellario ha assunto consistenza solo come racconto di un racconto e ho raccolto le due cose che mi hanno colpito di più tra tutte quelle mi hanno riferito: la profezia di morte di Marina e quella del mancato matrimonio di una delle ragazze del paese. L'ho lasciata come se fosse una favola, perché dopo tanto tempo le storie tramandate perdono la loro concretezza e assumono un alone di leggenda».

Antonio Billè

Luigi Pirandello e la commedia *Così è (se vi pare)*

## I paradossi estremi della borghesia

## Ma è stato anche un "bello" della televisione

Se non si ha una certa età non si può capire perché si possa accostare il nome di Giulio Bosetti a quello di un tale Carlino Altoviti. Chi è esperto di letteratura italiana sa però che Altoviti è il protagonista del romanzo di Ippolito Nievo *Le confessioni di un italiano*. Chi, invece, all'anagrafe ha già raggiunto almeno i sessant'anni quel perché lo sa bene.

È il 1960 e in Italia vanno di moda gli sceneggiati televisivi, cioè trasposizioni a puntate di grandi romanzi. Giacomo Vaccari, un eccellente regista di questo genere di spettacoli, gira *La Pisana*, tratto dal romanzo di Nievo, e, accanto a Lydia Alfonsi, per il ruolo del protagonista, appunto Carlino Altoviti, sceglie un trentenne brillante attore di prosa: Giulio Bosetti. Che divenne subito un affascinante bello del piccolo schermo, come tante signore ricorderanno.

Quel ruolo è stato la fortuna e la persecuzione dell'attore bergamasco. La fortuna perché, grazie all'immensa popolarità televisiva (allora c'era un solo ca-



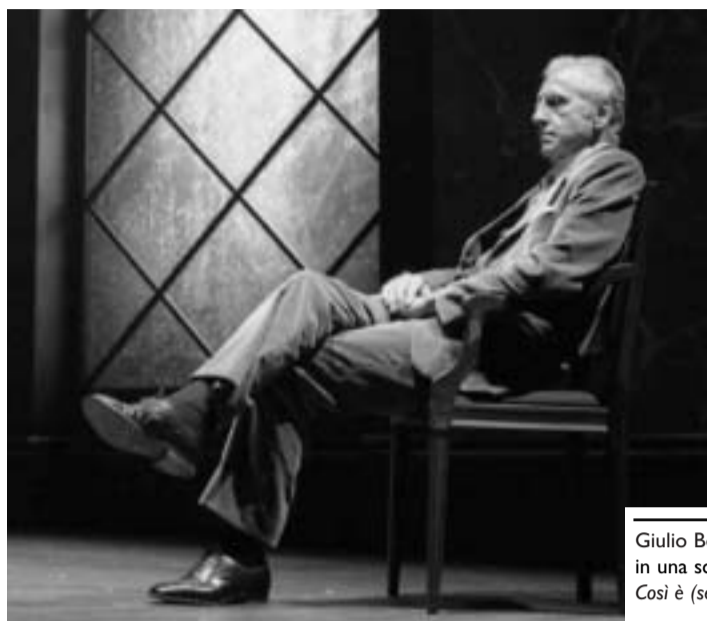
nale e il telecomando non si sapeva neppure cosa fosse) Bosetti ricevette una grande spinta alla sua meritata carriera teatrale. Una persecuzione perché perfino oggi, raggiunti i 76 anni, c'è ancora chi lo ricorda per quell'interpretazione. In mezzo, invece, ci sono 46 anni di teatro sempre a grandi livelli, prima solo come attore, poi pure come regista.

Ma non solo. Anche come produttore, gestore e perfino proprietario di teatro. La sua compagnia da molti anni è legata al teatro Carcano di Milano, un locale che in oltre 200 anni di attività ha visto recitare i più grandi attori italiani (Eleonora Duse compresa). Nel 2004, messo in vendita dai suoi proprietari, sembrava destinato alla demolizione oppure alla trasformazione in supermercato o in garage. Invece Giulio Bosetti, con la sua compagnia, si è lanciato in un'impresa "impossibile": l'acquisto dell'immobile-teatro al prezzo di 3 milioni e 600 mila euro, ottenendo un mutuo, concesso dalla Banca Popolare di Milano, dopo che molte altre banche avevano spiegato che un mutuo si poteva accendere solo per acquistare appartamenti e mai per un teatro.

Questo spiega che cos'è il teatro per Bosetti e cos'è Bosetti per il teatro. E spiega come mai le sue messinscène di Pirandello abbiano sempre qualcosa di diverso e di profondo: è accaduto con *Sei personaggi in cerca d'autore*, *Non si sa come*, *Tutto per bene*, *Il berretto a sonagli*. E in questa stagione accade anche con *Così è (se vi pare)*.

L'interesse di Pirandello per il teatro ha radici che risalgono all'ultimo decennio dell'Ottocento, ma in quel periodo i testi scritti non trovano ancora la via della scena. Solo nel 1910, a Roma, furono rappresentati dalla compagnia di Nino Martoglio due atti unici, *La morsa* e *Lumie di Sicilia*. Fra il 1915 e il 1916 Pirandello scrive anche vari testi dialettali, destinati alla compagnia del famoso attore siciliano Angelo Musco: *Pensaci Giacuminu!*, *Liolà*, *A giarra*. È un teatro che gioca sulla deformazione e sull'assurdo, che, però, l'attore tende a ridurre a livello della farsa.

Il contesto teatrale in cui veniva a inserirsi Pirandello era quello del dramma borghese di impianto naturalistico che si incentrava sostanzialmente sui problemi della famiglia e del denaro, vale a dire sull'adulterio e sulle difficoltà economiche. Era un dramma serio che spesso indulgeva all'enfasi e al sentimentalismo e si fondeva sulla verosimiglianza e sulla riproduzione fedele della vita quotidiana. Pirandello porta la logica delle convenzioni borghesi alle estreme conseguenze. I ruoli imposti dalla società, il marito, l'uomo d'affari, vengono trattati con



Giulio Bosetti in una scena di *Così è (se vi pare)*

estremo rigore, sino a giungere al paradosso e all'assurdo e così vengono smascherati nella loro inconsistenza.

In *Così è (se vi pare)*, del 1917, il signor Ponza tiene relegata la moglie nel suo alloggio, alla periferia di una cittadina di provincia, perché la suocera, signora Frola, non possa vederla, se non da lontano. L'uomo afferma che si tratta in realtà della seconda moglie, essendo la prima, la figlia della signora Frola,

morta in un terremoto; l'anziana donna è pazza, sostiene sempre il genero ed è convinta che si tratti ancora di sua figlia. A sua volta la signora Frola afferma che è pazzo il genero e che la donna relegata in casa è davvero la figlia, che si finge una seconda moglie per assecondare il marito. Il caso suscita la curiosità di tutta la cittadina, i cui abitanti, con un'indiscrezione che sconfinava nella crudeltà, si affannano per far venire alla luce la verità. Al termine

compare in scena la signora Ponza, velata; tutti ritengono di poter avere la soluzione dell'enigma, di sapere se ha ragione il signor Ponza o la signora Frola, ma la donna delude le aspettative, poiché si limita ad affermare: «Io sono colei che mi si crede... e per me nessuna! Nessuna!» In tal modo Pirandello porta sulla scena il suo relativismo assoluto, che contesta la pretesa di definire una volta per tutte una verità oggettiva e sottopone a critica l'idea comune di identità personale.

## Lamberto Laudisi, una scelta inconsueta

*Ecco, o signori, come parla la verità!* - Volge attorno uno sguardo di sfida derisoria. - *Siete contenti?* - Scoppia a ridere - *Ah! ah! ah! ah!*

Già queste poche frasi (atto terzo, scena nona) ci introducono nel mondo di Lamberto Laudisi, personaggio chiave in *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello. Un mondo dove la verità perde la pretesa di unicità e di oggettività.

E proprio a lui tocca concludere la commedia, dopo la "scoperta del vero", con una rumorosa risata che serve da beffa a tutti quelli che credevano che si potesse definitivamente cogliere la veri-

tà, tanto desiderata, fra i misteri della signora Frola e del signor Ponza, suo genero, protagonisti della vicenda.

Lamberto Laudisi è un uomo di circa quaranta anni, elegante, ma senza ricercatezze. Una persona che non si lascia sopraffare dalla curiosità dei pettegolezzi, che sostiene la relatività della verità.

Laudisi è distaccato dagli altri e su di lui giace sempre una luce di scena, come se fosse un demiurgo o un osservatore esterno di tutta l'azione teatrale.

Ma proprio lui si differenzia dagli altri personaggi, i quali affrontano la vicenda con una insistente tendenza al

pettegolezzo e una forte ostinazione del sapere a tutti i costi.

Laudisi, personaggio che tradizionalmente viene identificato con lo stesso Pirandello, è interpretato da Giulio Bosetti, anche regista della commedia, in scena nel teatro Vittorio Emanuele.

Una scelta inconsueta, perché il ruolo del protagonista è solitamente quello del signor Ponza (in questo caso affidato a Francesco Migliaccio, mentre Marina Bonfigli è la signora Frola), che dimostra la ricerca continua di Bosetti di approfondimenti nuovi nel teatro di Pirandello.

Il primo amore del Nobel, due mesi a letto con la febbre

## I difficili rapporti con le donne

Un intrecciarsi di sentimenti contrastanti. E, forse, questa espressione quella che meglio riesce a delineare la visione pirandelliana dell'amore e, più in particolare, del suo rapporto con le donne.

È all'età di 15 anni, nel 1882, quando con la famiglia si trasferì a Palermo, che Pirandello visse il suo primo amore. Si chiamava Giovanna, una bambina di appena 10 anni, appartenente a una famiglia della borghesia agiata. Tra i due non vi fu nulla in particolare ma si racconta che il giovane Luigi fu in quella occasione colto da una improvvisa e devastante febbre. Restò per tre giorni tra la vita e la morte, come smemorato: non si nutriva, non riconosceva nessuno, rimase a letto per ben due mesi.

Al di là delle esperienze giovanili, fu soprattutto un trauma familiare a sconvolgere la visione pirandelliana dell'amore. La scoperta dell'adulterio paterno non resterà infatti senza conseguenze. Qualcosa andò perduta per sempre in Pirandello: l'innocenza, la fiducia nei sentimenti ne risulteranno sconvolte; mai più nella sua vita l'amore di una donna o per una donna significherà felicità e serenità. A rafforzare ancor di più questa sua certezza, fu anche il suo matrimonio con Nietta. Dopo la crisi finanziaria che colpì la famiglia Pirandello, Antonietta fu infatti colta da paralisi, assalita da una follia persistente, non riuscì più a riprendersi e morirà in una casa di cura.

Come uno specchio riflesso anche il suo lavoro di scrittore sarà contaminato da queste esperienze e infatti nelle sue

opere non vibrerà mai un sincero, spontaneo accordo dei sensi e del cuore. Una dimostrazione palese ci viene data già dal romanzo *Marta Ajala*, che poi venne ribattezzato *Lesclusa*, quasi a voler rafforzare ancora di più i toni drammatici e le caratteristiche di questo personaggio. Una donna che esprime, nella sua vicenda, l'impossibile emergere del-

roneamente di lei; Rocco, il marito, è costretto ad accettare una donna totalmente "altra" rispetto a quella che aveva sognato di riavere.

Nel personaggio di Liolà, ritroviamo invece un simpatico vagabondo, un seduttore campagnolo esuberante, i cui occasionali incontri con le donne, ragazze o maritate, sono numerosissimi. Da questo motivo si sviluppa lo spigliato intreccio del lavoro, con le due donne, Tuzza e Mita, che aspettano entrambe un figlio da Liolà.

Anche in *Così è (se vi pare)*, dietro le reciproche accuse di pazzia, che il signor Ponza e la signora Frola si fanno a vicenda, emerge alla fine una signora Ponza che vive segregata in casa, senza avere rapporti neanche con la madre.

Un ulteriore colpo del destino, giunge nella vita, lavorativa e sentimentale, di Pirandello quando assumerà la direzione artistica del Teatro d'arte di Roma. Cercando un'attrice che possa interpretare la commedia *Nostra Dea*, Pirandello incontra Marta Abba. Dal primo istante se ne innamora, è una passione senza scampo, la passione di un uomo di 58 anni per una ragazza di 25. Da quel momento in poi Pirandello non vedrà che lei, non scriverà che per lei.

Tra i drammi di questi anni: *Diana e la Tuda*, *L'amica delle mogli*, *Trovarsi*, *Come tu mi vuoi*, da cui traspare la vicenda di questo suo amore, un amore violento, contorto (probabilmente platonico), feroce che non può, e probabilmente non vuole, essere corrisposto per intero.



L'attrice Marta Abba, ultimo amore (platonico?) di Pirandello

l'identità femminile. Da un lato la forza documentaria, con cui viene palesata l'esistenza di pregiudizi culturali inammissibili contro la donna nella Sicilia dell'Ottocento, cementati da un malinteso senso dell'onore; dall'altro la tragica lotta di un essere, debole e solo, che cerca vanamente di conservare una sua dignità sociale e una sua coerente identità di persona. Marta è condannata a essere ciò che la società presuppone er-

Una biblioteca con oltre settemila volumi

## Il "Salvemini", patrimonio inestimabile

Il piacere dell'archivio. La chiamano così, gli storici, quella segreta gratificazione che si prova nel diretto contatto con i documenti del passato, quando il lavoro dello studioso acquista una dimensione quasi artigianale, ed è come un lento dialogo con la storia fatto di lunghe e pazienti ricerche.

Un piacere per pochi, forse, ma che l'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini" dà anche ai profani la possibilità di scoprire, attraverso un'immensa biblioteca che si può consultare gratuitamente. Contiene oltre settemila volumi acquistati grazie a un contributo della Regione Siciliana, ma non solo. Perché, come spiega la professoressa Michela D'Angelo (nella foto), ordinario di Storia moderna nella facoltà di Scienze politiche, ciò che rende unico l'Istituto "Salvemini" non sono semplicemente i libri. È in una collezione di microfilm, infatti, che sono contenuti tutti i periodici stampati in Sicilia dall'Unità d'Italia in poi, insieme alla raccolta completa di quotidiani nazionali come il *Corriere della Sera*, *l'Unità* e *l'Avanti!*. Un patrimonio senza eguali nel suo genere, che attira a Messina storici e studenti siciliani, calabresi e non solo.

«In tutto il Sud – spiega la prof. D'Angelo – non esiste niente di simile. Una raccolta come la nostra c'è solo a Firenze.

Quando è nato, nel 1977, il "Salvemini" era un centro di studi sul movimento socialista, ma in seguito ha iniziato a lavo-



rare anche su altri filoni di ricerca, in particolare la storia della nostra città».

L'Istituto, grazie anche alla sua raccolta di periodici, riesce a essere allo stesso tempo un centro di studi di livel-

lo internazionale e un custode della memoria storica di Messina, che il terremoto e i bombardamenti hanno strappato alle strade e agli edifici cittadini. Due delle opere pubblicate dall'Istituto, *Messina negli anni '20 e '30* e *Messina negli anni '40 e '50*, raccolgono il lavoro di quasi cento studiosi, e rappresentano un tentativo di ricostruire interamente la storia della città in quei due dopoguerra nei quali avvenne la sua rinascita. Fanno parte di questi volumi anche saggi sulle attività teatrali, cinematografiche, musicali, e in un testo a parte si ripercorrono le vicende del Teatro Sperimentale del Guf, attivo a Messina durante il ventennio e del quale si è parlato nello scorso numero del nostro giornale, a proposito di Adolfo Celi.

Curata personalmente dalla professoressa D'Angelo, è invece una monografia sul Cimitero degli inglesi, un luogo simbolo del passato di Messina, ma ormai quasi dimenticato. «È lì che venivano sepolti non solo i cittadini britannici, ma tutti i membri delle comunità straniere non cattoliche, che un tempo a Messina erano molto numerose. Il volume raccoglie tutte le epigrafi tombali, pazientemente annotate dall'allora custode del cimitero. Un lavoro prezioso, perché quelle tombe ormai sono in rovina, e le iscrizioni illeggibili».

### L'istruttoria di Fava in scena a Pace del Mela

Un reality show, per utilizzare riferimenti televisivi che ormai tanto piacciono anche al teatro, una storia vera. Un caleidoscopio di atteggiamenti e omissioni in salsa sicula, a tratti anche amaramente risibile. Replica nel messinese, dopo il debutto al Teatro Musco di Catania, all'Auditorium di Pace del Mela, *L'istruttoria*, lo studio drammaturgico sugli atti del processo in morte di Giuseppe Fava, il giornalista ucciso dalla mafia nel 1987.

Lo spettacolo è stato messo in scena dal regista messinese Ninni Bruschetta (nella foto), che, dopo *Il mio nome è Cai-*



Giovanni Molonia e l'amore per la propria città

## Professione "messinologo"

Giovanni Molonia è un... messinologo. Così almeno si definisce. Uno che, dice, si occupa «delle cose più strane. Ma il tema fondamentale è sempre Messina». Così, si finisce sempre a parlare della città: Messina e il suo passato, Messina e il suo futuro. Messina e il suo, per la verità non esaltante, presente. «Una volta si pensava al bene comune, mentre adesso...». Adesso no, la gente ha dimenticato le proprie radici e «per sentir parlare in dialetto devo salire sul tram. Ma io ho alcune cose da dire sul teatro...».

**- Diciamole.**

«È importante definire il rapporto tra il teatro e la sua storia. E sarebbe bene che ci fosse un archivio storico. Dopo la riapertura del teatro, tutto il materiale è stato inventariato, ma si trova ancora là. Non si è avuta la volontà di ripristinare questo archivio».

**- Ma la situazione generale del teatro a Messina com'è?**

«Si sopravvive. Adesso, comunque, c'è meno interesse rispetto a prima. Una volta, il teatro aveva una sua funzione sociale. Ora non l'ha più. Ma il vero problema è che è stato assalito dalle forze politiche. Invece, avrebbe bisogno di

persone competenti. I soldi servono soltanto per pagare stipendi e non possono mai bastare. Alcune persone andavano



agli spettacoli solo perché avevano posti di responsabilità nel teatro. Poi non si vedevano più: vuol dire che per loro era

soltanto un'occupazione come altre».

**- Quest'anno cade il ventennale della morte di Adolfo Celi. Lei lo ha conosciuto?**

«Sì, l'ho conosciuto. Lui è andato via da Messina, perché la città non poteva offrirgli nulla. Come ai suoi tempi fece Filippo Javarra. Celi aveva Messina nel cuore, ma quando tornava lo faceva da turista».

**- Lei ha mai pensato di andar via?**

«Io, un tempo... aspetti, le racconto un caso avvenuto nel Settecento (*si alza e va a prendere un libro dallo scaffale*). Questo è un testo uscito a Natale. Riguarda la scultura nel Piemonte del Settecento. A Torino si trovano queste opere. Guardi qui. Questa è di un certo Simone Martinez. Chi è costui? Un messinese. È andato via».

**- Allora avrà pure qualche difetto questa città. Me ne dica uno.**

«L'egoismo. Il rapporto con la città finisce sulla soglia di casa. Poi, vede, non c'è più l'ospitalità di una volta. Ma soprattutto manca l'entusiasmo. C'è sempre quello che ti dice: "ma chi te lo fa fare?"».

**- E lei cosa risponde?**

«Se non lo facessi, non sarei io».

no, conferma la complicità artistica con Claudio Fava, figlio del giornalista e autore anche de *L'istruttoria*. Una carrellata di testimoni e imputati che hanno caratterizzato un processo che già nella sua veridicità si era rivelato come rappresentazione di una comunità trasversalmente compromessa dalla morsa mafiosa, incorniciato dalle più poetiche emozioni del figlio (commovente il ricordo del calzino rosso del padre, quando il corpo è già cadavere), e che crea un battere e levare tra tragedia e commedia che sembra essere il ritmo dei capolavori. *L'istruttoria* però, giustamente scarna, è forse fin troppo scarna. I due attori, volti conosciuti del grande schermo, Claudio Gioè (*I cento passi*, *La meglio gioventù*), Donatella Finocchiaro (*Perduto amor*, *Angela*), accompagnati in scena dalla musica dei Dounia, alternano i personaggi come davanti a una telecamera. Gli spettatori di Pace del Mela, ormai viziati dall'attività teatrale dell'auditorium, reagiscono però troppo poco al racconto di una storia troppo vicina e troppo vera.

### Nel mondo delle favole

Cosa sono le fiabe? Qualcuno direbbe che si tratta di storielle, ma le fiabe sono anche metafore di vita, incomprensibili per chi ha ormai smesso di sognare ed è diventato adulto.

È per questo che alcuni spettacoli possono essere adeguatamente apprezzati solo da un pubblico particolare, formato da persone in grado di comprendere fino in fondo la magia di ciò che avviene sul palco: i bambini.

Proprio per mostrare la bellezza della recitazione è nata la rassegna di animazione teatrale "Tra fiaba e realtà", svoltasi dal 20 al 25 febbraio nei locali dell'oratorio Savio, durante la quale gli alunni di scuole elementari e medie cittadine hanno visto materializzarsi sul palcoscenico i protagonisti di alcuni dei più famosi racconti per ragazzi.

Attraverso le favole dei fratelli Grimm ed il magico mondo di Alice, passando per il Paese dei Balocchi di *Pinocchio*, gli attori dell'Accademia Sarabanda e del Teatro dei Naviganti hanno avvicinato per la prima volta al mondo del teatro i loro giovanissimi spettatori, convincendoli, probabilmente, che il tempo di diventare adulti e rinunciare a queste magiche emozioni è ancora molto lontano.

Roberto Vacca vende i suoi libri on-line

## Lo scrittore che invidiava la madre

«È la prima volta, dopo cinque anni, che una casa editrice, la Marsilio editori, decide di stampare un mio libro... ormai li vendo solo on-line, anzi se mi date le vostre mail vi inserisco nella lista di amici e vi terrò aggiornati su tutte le mie ultime fatiche».

A parlare con sincerità, autoironia e un inconfondibile accento romano, a una rappresentanza di studenti degli istituti superiori di Messina e provincia, è Roberto Vacca, autore del libro *Kill*, thriller di fantapolitica. Con sottile e tagliente ironia, l'autore racconta di un attentato, fallito, ai danni del presidente Silvio Berlusconi.

Un ingegnere elettronico con la passione della scrittura, una passione emersa all'età di 30 anni: «Ho iniziato per "invidia" nei confronti di mia madre, se

così si può dire. Lei faceva l'arabista e spesso scriveva dei testi. Un giorno mi sono detto: perché lei sì e io no? Così ho cominciato a pubblicare qualcosa ma senza alcun successo».

La fortuna per Roberto Vacca è arrivata nel 1970, con il libro *Il medioevo prossimo venturo*.

**- Si sente più scrittore o più ingegnere?**

«A mio avviso sono due cose che vanno di pari passo, uno scrittore deve saper parlare d'ingegneria e un ingegnere deve sapere scrivere. È importante conoscere

il più possibile, altrimenti non si va avanti».

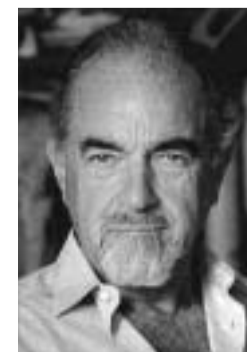
**- Altre passioni nascoste?**

«Di tutto di più... compongo anche sonetti in dialetto pisano».

**- Scrivendo questo testo ha mai pensato di poter essere censurato?**

«Magari fossi stato censurato, sarebbe stato sintomo di attenzione nei confronti del libro... purtroppo non è stato così. Per quanto mi riguarda avrei voluto che ne venissero stampate 30

mila copie, la casa editrice invece ne ha messe in commercio solo 8 mila... forse avevano ragione loro».



Pompeo Oliva, direttore artistico di Taormina Arte

## «Ci sono più idee che soldi»

«Poter operare con piena assunzione di responsabilità mi inorgoglisce! È stata per me davvero inaspettata la nomina per due sezioni, musica e teatro, a direttore artistico di Taormina Arte. Credo sia stata una scelta dettata dalle esigenze finanziarie e non dalle mie capacità».

Pompeo Oliva, per molti anni membro della consulta di esperti che ha affiancato il comitato di Taormina Arte fin dalla sua costituzione, è molto soddisfatto del nuovo incarico e sembra molto propositivo. Purtroppo, però, come lui stesso tende a precisare, «questo compiacimento è scompensato dalla oggettiva limitatezza finanziaria, ma, comunque, non dispero nella possibilità di creare un calendario con eventi di grande livello. Lavoreremo anche di fantasia affinché si possa realizzare una stagione che abbia la sua dignità e appetibilità».

### - Ci sono già proposte interessanti?

«Tante idee sono in fase di studio, ma di sicuro ancora nulla. Ho l'ambizione di fare presto perché prima viene pubblicato il cartellone, prima inizia la campagna promozionale. Mi auguro che entro la fine di marzo sia tutto definito e che ci sia un'offerta interessante non solo per il pubblico locale».

### - Come ricorda l'esperienza prima da sovrintendente e poi da presidente del Teatro Vittorio Emanuele?

«Sono stati sette anni intensi con molte luci e poche ombre. Un'esperienza di grande interesse, che mi ha dato la possibilità di operare all'interno di una struttura complessa. La gestione di un teatro pubblico non è facile, soprattutto quando bisogna prendere le giuste decisioni tra soggetti che hanno interessi diversi, ma sono molto soddisfatto del mio operato. Abbiamo prodotto diversi spettacoli che hanno avuto riscontro di critica anche fuori dal territorio messinese».



### - Come nasce il suo legame con il teatro?

«Ci sono fatti più recenti e fatti più remoti. Il mio rapporto con il teatro risale ai banchi di scuola. Dopo la maturità classica, però, la mia passione per il teatro è stata coltivata al di fuori dell'impegno universitario perché ho frequentato la facoltà di Giurisprudenza. A Messina in quegli anni c'era il *Teatro Struttura*, nato come esperienza di teatro universitario e di cui sono stato presidente per molti anni. Questa associazione ha contribuito a diffondere la conoscenza del teatro contemporaneo, attraverso la produzione di testi di Beckett, Weiss, Artaud e Pinter. Dopo un periodo di pausa, il mio impegno attivo è ripreso nel 1997 quando ho ricoperto la funzione prima di sovrintendente e poi di presidente dell'Ente Teatro».

Molte le attività svolte da Pompeo Oliva, che da cinque anni insegna anche "Organizzazione dello spettacolo teatrale" presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina.

«È un'esperienza importante perché, operando su un piano pratico, ci si rende conto delle problematiche quotidiane nell'organizzare un'attività teatrale. Cosa che mi ha dato la possibilità di interpretare e capire meglio le linee di tendenza del teatro, ma soprattutto lo spettacolo dal vivo, che ha una sua autonomia, una sua storia irripetibile, unica e originale».

### - A che cosa era dovuta la sua recente presenza a Milano alla Borsa Internazionale del Turismo?

«Sono state presentate le manifestazioni taorminesi. In particolare è stato reso noto alla stampa e agli operatori turistici il *Womad* (World of Music, Arts & Dance) 2006, uno spettacolo di musica etnica internazionale ideato da Peter Gabriel e Thomas Broome. Per l'estate taorminese il *Womad* sarà un'importante occasione di ascolto anche per i non esperti».

## Fino al 2009



I direttori artistici della musica e del settore prosa dell'Ente Teatro di Messina, il maestro Maurizio Arena e il regista Massimo Romeo Piparo, sono stati confermati fino a marzo 2009. Lo ha reso noto il presidente Antonio Barresi durante la conferenza stampa, tenutasi nella sala del IV piano del teatro peloritano, sulle iniziative organizzate per ricordare il 70° anniversario della morte di Luigi Pirandello.

La prima nomina di Maurizio Arena e Massimo Romeo Piparo era giunta nel giugno 2005. La seconda è stata decisa nell'ultima seduta del consiglio d'amministrazione, composto dal presidente Antonio Barresi, dal vicepresidente Giovanni Cupaio e dai consiglieri Renato Palmeri, Adele Fortino, Francesco Toldonato, Calogero Villaroel e Paolo Vermiglio.

La carriera di un musicista messinese compositore e autore

## Dino Scuderi: «Preparo un altro musical»

Esistono professioni che si tramandano da padre in figlio e casi in cui il figlio supera il padre. Certamente così è stato per Dino Scuderi, artista messinese, avviato alla carriera musicale dal padre Carletto. E da allora di strada ne ha fatta: inizia nel gruppo dei Kunsertu nel 1985, per passare l'anno dopo nei Denovo con cui partecipa a vari programmi televisivi tra i quali Sanremo 1988 e Festivalbar. Nel 1993 Scuderi crea la compagnia "Jesus Christ Superstar" e sarà ideatore e direttore artistico dell'opera rock *Jesus Christ*. Inoltre collabora come compositore e arrangiatore di musiche per il teatro: *Il Diavolo con le zinne* con la direzione di Dario Fo, *La figlia di Iorio*, regia di Giorgio Albertazzi, *Ma non è una cosa seria*, regia di Walter Manfrè, *Giulio Cesare* con la regia di Ninni Bruschetta e *Il governo delle donne*, regia di Maurizio Marchetti. Nella sua carriera Scuderi è stato anche autore dei musical *Salvatore Giuliano* e *Odysseus*.

### - Suo padre quanto è stato importante nella sua formazione musicale?

«Mio padre Carletto fino agli anni '70 fu un'istituzione a Messina, suonava dal vivo e lavorava molto. Penso che due o tre generazioni di messinesi lo conoscano. Io andavo con lui, lo sentivo suonare e mi sono appassionato alla musica».

### - Musicista, compositore, autore... in realtà chi è Dino Scuderi?

«Sono state diverse fasi della mia vita. Io ho studiato al conservatorio di Messina, poi mi sono diplomato a Reggio circa 15 anni fa, nasco pianista e tastierista, così ho cominciato il mio percorso musicale. Poi ho lavorato in teatro componendo musiche. Creare è una bella sensazio-

ne. Adesso non saprei definirmi: sono un musicista che suona e compone».

### - Kunsertu e Denovo cosa rappresentano?

«Nei Kunsertu ero tastierista e mi occupavo dell'arrangiamento, rappresentavo una fase semiprofessionale, erano



un divertimento ma poi sono diventati anche un lavoro. Era un modo per fare esperienza e per guadagnare, ma era un gruppo che si limitava all'ambito siciliano. I Denovo, invece, sono stati un salto di qualità. Con questo gruppo facevamo concerti in tutta Italia, siamo andati a Sanremo, al Festivalbar e in altri programmi, esibendoci anche accanto a personaggi famosi. Sono stati il primo gradino della professionalità. Un episodio

che pochi conoscono riguarda i Kunsertu: quando suonavo nel gruppo esisteva un particolare canto siciliano dal ritmo molto veloce, io l'ho ripreso, rendendolo più lento ed è nata *Mokarta*, una canzone della quale mi sento un po' il papà adottivo».

### - Perché si sono sciolti?

«Le cause effettivamente non le so. Dai Kunsertu sono andato via per passare con i Denovo, gli altri del gruppo hanno continuato, ma poi non so cosa sia successo. Anche dai Denovo scelsi io di andare via, li lasciai l'anno prima della loro separazione. È stata una scelta personale, avevo bisogno di altri interessi, lo consideravo ormai un circolo chiuso. Sono così di carattere, preferisco cambiare».

### - Quale deve essere, nel musical, il legame tra i vari ruoli?

«In realtà, rispetto al passato, c'è più collaborazione, i ruoli sono più elastici. Importante è il lavoro di squadra, scegliere bene i componenti. Poi, certamente ci possono essere attori più capaci. In Italia, però, non c'è la cultura e la tradizione del musical, non ci sono molte scuole come in altri Paesi, quindi è difficile trovare attori specializzati. Ma la colpa è anche di noi italiani, poiché si è dato spazio ad attori e personaggi solo perché hanno un nome».

### - E Messina?

«A Messina ho diretto un'opera di Totino, *Gatto con gli stivali*, e lo scorso anno ho realizzato le musiche per *Ma non è una cosa seria* di Pirandello. Con Messina e con i musicisti ho un ottimo rapporto, credo ci sia un affetto reciproco».

### - Massimo Romeo Piparo e la compagnia "Jesus Christ Superstar"?

(Ride) «Inizialmente è stato un mio progetto e sono stato io a chiamare Piparo. Poi questa esperienza si è sviluppata in modo imprevisto e ne è nata una causa tra di noi. Però rimane sempre un bel ricordo, è stato un progetto che ha dato un input, infatti in quel periodo è esploso il musical. Con Piparo non ci siamo più visti, c'è stata la sentenza di primo grado e l'ho vinta io, poi lui ha fatto ricorso in appello, ma spero che tutto si risolva al più presto».

### - I progetti?

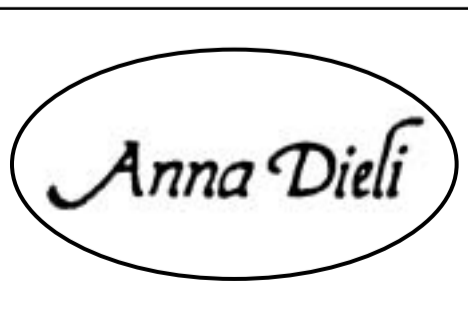
«Non posso parlare dei miei progetti perché sono legato da impegni che mi impongono discrezionalità. Posso solo dire che sarà un altro musical e probabilmente verremo anche vicino Messina».

«La Galleria» è realizzato da studenti di Giornalismo dell'Università di Messina grazie al contributo finanziario di Franco e Anna Buemi e di Giovanni, Emilio e Peppinella Lisciotta.



dopo teatro

prenotazioni 090.45176


**Lisciotta Viaggi**  
s.n.c.
international  
travel service

dal 1880